

L'ANALISI

Quella sinistra
del no, no, no

MICHELE SERRA

GOVERNARE è obbligatorio? Certo che non lo è. Ma in fin dei conti neppure partecipare alla competizione politica lo è: con tutto quel faticoso e spesso mortificante sbattersi per obiettivi mai uguali a quelli immaginati. Spesso appena l'ombra del sogno che si insegue. La politica è un mestieraccio, ti tocca avere a che fare con chi mai e poi mai frequenteresti, nella tua vita di privato cittadino. La *Polis* è di tutti: non si sa mai chi puoi incontrarci. E dunque, oggi come venti, trenta e cinquanta anni fa, la vera domanda che la sinistra del "mai con Renzi" (variante dell'eterno "meglio soli che male accompagnati" che è l'anima del settarismo di ogni epoca) dovrebbe porsi è se non valga la pena, infine, destinare la tenacia e la passione che le sono proprie alle tante altre nobili e utili attività sociali a disposizione.

DAL volontariato all'associazionismo alla promozione culturale e artistica alla filantropia eccetera. Si cambiano le cose anche così. Lo fanno, con risultati spesso ammirevoli, anche ragazzi semplici e vecchie contesse, casalinghe non disperate e pensionati ancora vigorosissimi. Signori e popolo, che di politica politicante non vogliono sentir parlare, non è affar loro e anzi le alchimie di partito, le tattiche e le strategie, le mosse e le contromosse confliggono con il loro daffare, che è pragmatico, mica chiacchiere.

Dico questo dopo avere letto parecchie delle reazioni a freddo, che si sommano a quelle a caldo, alla sortita di Giuliano Pisapia, che si propone come tessitore dello sdruccio eppure loquacissimo universo "alla sinistra di Renzi". Ma commettendo l'errore — imperdonabile per molti — di considerare Renzi il segretario del Pd; colui che ha vinto le primarie; colui che ha raccolto, attorno al Si, la maggioranza schiacciante degli elettori dem; ovvero il leader politico di un partito che conta milioni di elettori, senza i quali nessuna ipotesi di governo di centrosinistra è plausibile. Ma no, non è questo il Renzi che si para dinnanzi alla sinistra occhiutissima, navigatissima che lo descrive come i baccelloni di Don Siegel (*L'invasione degli ultracorpi*), un corpo alieno subdolamente introdotto nel corpo sano dell'ex Grande Partito per risucchiare l'anima e cancellarne l'identità, un agente del Capitale, dei poteri forti, della massoneria. Non solo, dunque, i blogger trentenni a corto di letteratura, postpolitici e postfattuali, ma anche solidi quadri di partito cresciuti nel materialismo dialettico sono in grado di cedere a quel grande comfort che è il complottismo: quello che non capisco è il Male, solo così riesco a spiegarlo. E dunque, se è il Male ciò che la storia mi propone, non mi rimane che combatterlo. Meglio l'eternità vir-

tuosa dell'opposizione che il breve sporco momento nel quale ci si incarna nel fango del compromesso politico.

Pisapia non è renziano. Ma Pisapia è stato sindaco di Milano — un buon sindaco — grazie a un piccolo prodigio di anti-settarismo, di *politique d'abord*, di calcolata generosità. Ossimoro, quest'ultimo, inspiegabile al di fuori della politica, che può essere generosa solo in quanto sa essere calcolatrice, ovvero capace di cambiare le cose a partire da come le cose stanno, non da come le cose dovrebbero essere (e non sono mai). Di utile, per adesso, la sua uscita ha avuto soprattutto questo: ha dimostrato, probabilmente non volendolo, che il No referendum, a sinistra, prescindeva largamente dal motivo del contendere: quel passaggio elettorale serviva effettivamente come una sentenza senza appello contro il governo Renzi. Tanto è vero che il Si



di Pisapia gli viene rinfacciato come una colpa che lo rende improponibile come potenziale leader di una sinistra non renziana; perché la sinistra o è contro Renzi oppure non sussiste.

La cosa che Pisapia sicuramente ha capito, e i suoi critici molto di meno, è che proprio la vocazione minoritaria di questa sinistra del "no no no" è una delle cause fondanti del renzismo e della sua ossessione maggioritaria. Il renzismo ipercinetico nasce soprattutto come rimedio (sbrigativo, come si è visto, e infine perdente) alla mortificante stasi che lo ha preceduto, a un culto della complessità spinto fino all'inconcludenza, all'ammuffimento e alla depressione della sinistra negli anni di Berlusconi. Molti di coloro che spregiano Renzi, gli slogan di facciata della Leopolda, la fretta di cambiare purchessia, dimenticano o ignorano lo strettissimo nesso tra Renzi e le debolezze che lo hanno generato. Altro che "corpo estraneo". E ora, al solo pensiero di fare seriamente i conti con questo fenomeno ingombrante e imprevisto, in parte tardivo *remake* del blairismo, in parte inedito vitalismo progressista disposto a tutto (perfino a varare, con una decina di anni di ritardo, una legge sulle unioni civili) pur di non morire di noia, voltano la faccia dall'altra parte.

Ancora non è chiaro se per davvero, come sembrava dal suo discorso nella notte della sconfitta, Renzi sappia perdere. Ma è almeno altrettanto dubbio che la sinistra del No, vista la sua accoglienza della ragionevole proposta di ricucitura di Pisapia, sappia vincere.